

CIFRE IN CRESCITA

Più donne che uomini nell'attività di volontariato Iscrizioni ai partiti, gli anziani superano i giovani

Donne e anziani. Due categorie «improduttive» tradizionalmente poste ai margini della società. Le prime considerate quasi esclusivamente alla stregua di semplici «unità riproduttive». I secondi, esaurito il ruolo produttivo, visti come una sorta di ingombranti soprammobili e destinati, nei casi più fortunati, a svolgere una sorta di babysitting verso i nipotini. Ma qualcosa sta cambiando. Donne e anziani stanno rapidamente emergendo dalla penombra sociale. Le donne, innanzitutto. Un dato appare significativo: la diminuzione del tasso di partecipazione associativa femminile «a partire dall'età media del matrimonio» attribuibile «all'incumbere di impegni familiari, tuttora largamente a carico della donna». Le donne aderiscono comunque in misura molto inferiore agli uomini alle strutture associative: 25,3% contro 45,4%. Differenza che si manifesta anche nel tasso di adesione a partiti (2,1% contro 5,9%) e sindacati (8,0% contro 21,6%). Le proporzioni si capovolgono però per quanto riguarda le associazioni a carattere religioso dove le donne rappresentano una cospicua maggioranza rispetto agli uomini: 11,1% contro 6,4%. Si tratta, occorre sottolinearlo, di un settore tradizionalmente «riservato» alla presenza femminile nel quale gioca un ruolo fondamentale l'eredità storica. Va rilevato, qui, come si tratti anche di un problema dai connotati per così dire antropologici. Come è stato rilevato nel «Rapporto 1997 sull'infanzia e l'adolescenza» pare che i maschi raramente riescano «ad articolare significativamente il discorso in materia di religione. La loro parte essere una rappresentazione povera, poco personale, in cui prevalgono gli aspetti esteriori, di osservanza rituale...» mentre gran parte delle ragazze «si esprimono con maggiore ricchezza e introducono elementi di riflessione personale...». La componente femminile prevale comunque anche in altri settori associativi come quello

INVERSIONE DEI RUOLI
Superato il gap nel rispetto delle tendenze in atto nel paese

culturale (20,0% contro 17,8%); ricreativo (17,0% contro 13,7%); educativo (4,4% contro 3,7%); socio-assistenziale (11,9% contro 8,2%). Occorre comunque osservare che la forbice tende a ridursi visto l'associazione al femminile nel 1994 era pari al 35,8% contro il 64,2 dei maschi mentre nel 1997 il gap era ridotto a 43,3% contro 56,7%. Il che induce gli autori della ricerca Iref a prevedere «nella prima decade del terzo millennio le donne eguagliare gli uomini nell'adesione a forme associative».

Diverso il discorso per quanto riguarda il volontariato nel cui ambito «nel 1997 il numero di donne impegnate... supera ampiamente quello degli uomini»: 13% della popolazione femminile contro l'11% della popolazione maschile. Gioca un ruolo evidente, qui, l'attenuazione delle differenze fra ruolo maschile e femminile in atto nella società contemporanea. E anche qui assistiamo ad un'inversione del gap fra donne e uomini che svolgono attività volontarie: 40,6% contro 59,4 nel 1994; 58,0% contro 42,0% nel 1997. Il sorpasso è stato rapido e deciso. Diverso il discorso riguardante gli anziani ritenendo tali gli individui dopo i 54 anni di età che risultano «meno impegnati dal punto di vista associativo»: 26,8% a fronte del 28,3% dei giovani e del 39,8% degli adulti. Appare chiaro che con l'avanzare dell'età e degli acciacchi diviene sempre più svolgere attività associative. È interessante la circostanza che fra gli ultrasessantenni gli iscritti a un sindacato siano il 9,7% contro il 19,4 degli adulti. Un dato, nonostante il valore assoluto modesto, molto significativo dato che l'anziano non fa più parte della popolazione produttivamente attiva. Va infine sottolineato il dato dell'iscrizione al maggiore sindacato italiano, la Cgil, che nel 1997 contava 5.215.288 iscritti, dei quali 2.875.459 (55,1%) aderenti al sindacato pensionati Spi. Il che contrasta con la tesi piuttosto frequentata che descrive gli anziani come soggetti piuttosto quiescenti e sostanzialmente passivi da un punto di vista sociale. Anche sul piano dell'iscrizione ai partiti le classi di età più avanzate si collocano (4%) ben al di sopra dei giovani (2,2%) e appena al di sotto degli adulti (4,5%).

◆ Il Nord Ovest esprime il tasso più alto di impegno e partecipazione
In prima fila l'area di Centro sinistra

◆ In crisi l'adesione ai sindacati
Dai donatori proviene un gettito di 2000 miliardi pari allo 0,1% del Pil



Cinque milioni di italiani di buona volontà

Il VI Rapporto Iref sull'associazionismo: «Un grande capitale sociale»

ELIO SPADA

L'altra Italia. L'Italia della speranza. L'Italia che si rimbocca le maniche. L'Italia che non urla, non protesta, non appare in tv, non fa notizia. L'Italia che dona, che aiuta, che tende una mano, e spesso tutte e due, a chi ne ha bisogno. L'Italia del volontariato e dell'associazionismo, insomma, che si impegna a fondo nel sociale ma non solo.

Sono almeno 15 milioni gli italiani «associati», tre dei quali, secondo il «VI Rapporto Iref sull'associazionismo sociale» (Edizioni Lavoro, Roma, pagg. 206, lire 26mila), coordinato da Andrea Bassi, operano nel settore del non profit: dall'assistenza, alla protezione ambientale, alla sanità, alla cultura; vasto e semiconosciuto arcipelago costituito da 160mila fra associazioni, cooperative, imprese senza fini di lucro.

È l'immenso «capitale sociale» costituito dal cosiddetto terzo settore.

Un vero e proprio «laboratorio antropologico», per usare le parole del presidente dell'Iref e vicepresidente nazionale delle Acli Luigi Bobba, al cui interno prende forma e vita «la ricostruzione della cittadinanza solidale e una nuova socialità orientata alla cura e alla presa in carico, da parte dei cittadini, della comunità locale e dei suoi problemi». Insomma, là dove lo Stato latita o è carente, trova terreno fertile un nuovo modo di «fare società». Una forma diversa che in

Italia, a partire dalla metà degli Anni Ottanta ha conosciuto una fase espansiva molto rilevante e che complessivamente, oggi è in «progressivo consolidamento quantitativo e qualitativo» come spiega Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, nella prefazione al volume che raccoglie i risultati della ricerca svolta alla fine del 1997, significativamente intitolato «La società civile in Italia. Indagine sull'adesione associativa, l'impegno volontario e le donazioni della popolazione italiana». Consolidamento dovuto anche in gran parte alla serpeggiante crisi delle istituzioni e degli organi intermedi di rappresentanza socio-politica, indotta da una generale sfiducia dei cittadini nelle istituzioni viste, sono ancora parole di De Rita, «più come sedi della politica che come strutture di reale partecipazione collettiva».

Anche partiti e sindacati soffro-

no della sempre più diffusa diffidenza del corpo sociale, come dimostrano, lo vedremo, i dati raccolti ed elaborati dall'Iref con l'ausilio dell'Eurisko.

Il ciclone Tangentopoli ha inferto al corpo sociale del Paese ferite profonde le cui cicatrici non sono ancora scomparse. Tant'è vero, e il «VI Rapporto» lo chiarisce, che nell'ultimo periodo proprio nel settore dell'associazionismo sociale, che pure costituisce gran parte dell'associazionismo tout court (20,5%), «per la prima volta dopo 15 anni le tendenze è di una attenuazione del fenomeno (23,5% nel 1994). Lo «stato di disagio verso l'associarsi in senso lato», viene attribuito dal Rapporto ad una serie di concause fra le quali «l'affievolimento dell'effetto mani pulite che aveva creato un clima di rigenerazione civica nel paese... l'incompletezza del sistema bipolare che manifesta le sue debolezze proprio sul versante della trasparenza e del rapporto fiduciario nei confronti della base elettorale... la crisi economica ed occupazionale...».

Ma a questo fenomeno se ne accompagna uno di segno opposto che costituisce l'elemento forse più interessante di novità rispetto alle rilevazioni precedenti. Il numero di coloro che non partecipano mai diminuisce (-5%) mentre aumenta notevolmente la schiera di chi partecipa con assiduità alla vita delle associazioni sociali (+10%) che passano dall'8,2% della popolazione rilevato nel 1994 (35,5% degli associati in genere), al 10% del 1997 (49% degli associati).

In linea generale dal «VI rapporto Iref» si ricava il quadro di un'Italia divisa in tre aree geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole) nelle quali, sia pure in misura diversa, aumenta la distanza fra Stato e cittadini. Un'Italia dove l'associazionismo sociale è molto più vivace al Nord che al Centro-Sud; dove aumenta la presenza associativa declinata al femminile (dal 35,8% del 1994 al 43,3 del 1997) parallelamente a quella degli anziani (dal 9,0% al 14,1%) il cui ruolo nel volontariato sociale sta facendosi molto significativo. Un'Italia do-

Profilo degli associati (valori percentuali)					
Area geografica	Organizzazioni prof/di categoria				
	Partiti	Sindacati	Associazioni	Totale popolaz.	
Nord-ovest	29,7	23,1	31,7	36,1	27,1
Nord-est	20,9	28,2	26,2	19,2	18,9
Centro	20,9	25,6	20,7	22,1	20,5
Sud-Isole	28,6	23,1	21,4	22,6	33,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sesso					
Maschi	70,3	71,8	71,0	57,7	47,5
Femmine	29,7	28,2	29,0	42,3	52,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classi di età					
18-24 anni	1,1	10,0	2,8	15,0	14,0
25-34 anni	31,0	21,0	19,0	20,0	20,2
35-44 anni	38,0	36,0	28,0	22,0	19,7
45-54 anni	18,0	7,7	25,0	15,0	13,9
55-64 anni	5,5	7,7	14,0	12,0	14,7
65 ed oltre	6,6	18,0	12,0	14,0	17,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il volontariato in Italia e negli altri Paesi occidentali						
Valori percentuali	G. Bretagna	Canada	Francia	Spagna	Usa	Italia
Impegnati in attività di volontariato	15	25	10	11	20	12
Media oraria di attività volontaria	1,8	5,2	1,6	1,6	2,2	5,2
Forme di volontariato						
Raccolta denaro	3	6	1	3	3	2
Lavoro d'uff/per la comunit.	3	9	3	1	5	3
Assistenza	3	8	3	3	5	5
Pronto soccorso	0	1	1	0	1	0,1

P&G Infograph

ve la partecipazione alle organizzazioni politiche e sindacali subisce una drastica riduzione. E dove, ci pare uno dei dati più significativi dell'indagine Iref condotta su un campione di circa 1000 unità dai 18 ai 74 anni, «chi si impegna nel sociale e nel civile si colloca tendenzialmente più nell'emisfero della sinistra e del Centro sinistra di coloro che non aderiscono o partecipano». Il dato è esplicito: ben il 38,7% degli associati in genere (30,7% dei volontari) si colloca in quest'area, a fronte di un dato nazionale pari al 26,4% e a una percentuale relativa al Centro destra del 18,8. Il che non sposta di una virgola quanto detto sopra sulla crisi di rappresentatività di partiti e sindacati le cui difficoltà vengono messe in evidenza anche dalla continua crescita dell'astensione elettorale. Non è certo

un caso se appena il 7,4% degli iscritti ad associazioni sociali aderisce anche a qualche partito. Segno che, come si chiarisce nell'analisi della ricerca (capitolo 2, pag 37), «... il richiamo alla mobilitazione civica ha perso di significato, all'interno della formula partitica (nel cui ambito crolla la percentuale dell'impegno volontario che passa dal 19% del 1983 al 4,4 del 1997 n.d.r.) ed ha trovato margini di riproduzione e gradi di libertà in seno alle associazioni sociali».

Le tre Italie, dicevamo. Il Rapporto indica con chiarezza l'esistenza di una «nazione solcata da profonde differenze in termini di partecipazione civica, impegno volontario e di ricchezza disponibile... caratterizzate da diversi livelli di sviluppo della società civile e del sistema eco-

nomico». Il che incide non solo sulla dimensione e sull'estensione dell'impegno sociale ma anche sull'ammontare delle donazioni.

Innanzitutto c'è l'Italia del Nord-Ovest, dove esiste un tasso di adesione all'associazionismo (40,9%) quasi doppio rispetto a quello riscontrato al Sud e nelle Isole (25,5%), un livello di volontariato più che doppio (18,8% contro 8%) e una quota di donazioni superiore di 20 punti (58% contro 38,8%). Vengono poi, in ordine decrescente, l'Italia del Nord-Est (nell'ordine: 40,1; 14,1; 42,2) e del Centro (37,5; 8,3; 45,6) con percentuali non dissimili da quelle della media nazionale (35,0; 12,0; 46,0).

Altri indicatori geo-sociali interessanti riguardano l'adesione

alle cosiddette associazioni prosociali (Nord - Ovest: 27,6%; Nord - Est: 21,3; Centro: 22,1; Sud e Isole: 13,8. Media nazionale: 20,5) e ai partiti (Nord - Ovest: 3,3; Nord - Est: 5,8; Centro: 4,8; Sud e Isole: 2,6. Media nazionale: 4,0).

Si tratta di parametri che seguono significativamente, quasi alla perfezione, l'andamento della curva del reddito familiare nelle diverse aree geografiche: «se si prendono le due fasce estreme, quelle cioè di coloro che hanno fino a 25 milioni di reddito annuo e quella di chi ha oltre 60 milioni, si rileva che la differenza è del 300%». La prima fascia, infatti, comprende il 6,4% della popolazione del Nord - Ovest (Nord - Est: 6,7; Centro: 14,7. Media nazionale: 13,4) contro il 21,7% dei cittadini del Sud e Isole. Per la seconda fascia l'immagine è rovesciata: 20,8% al Nord - Ovest (7,0% al Sud e Isole (Nord - Est: 10,9; Centro: 9,4. Media nazionale: 12,0). Resta da stabilire, e gli esperti lo fanno da tempo senza risultati pratici apprezzabili, quale sia il rapporto casuale (e in che direzione si muova), fra i due parametri. Se, cioè lo scarso sviluppo economico

determini il basso livello di cultura civica e sociale rilevato al Sud o se, viceversa, la carenza di cultura sociale e di cittadinanza attiva, costituisca ragione preminente dello scarso livello delle condizioni economiche.

Per quanto attiene le donazioni, la forma forse più semplice e diretta di «impegno sociale», gli italiani si dimostrano piuttosto generosi. I donatori sono infatti più di 20 milioni ed hanno conferito complessivamente nel 1996 ad enti, partiti, sindacati e associazioni varie, ben 2000 miliardi, vale a dire lo 0,1% del Prodotto interno lordo oppure, se si preferisce, un sesto della Finanziaria 1999. Va anche sottolineato che il 67% delle donazioni sono devolute ad enti morali e di beneficenza e il 12,7% ad organizzazioni sociali.

Fanalini di coda, come prevedibile, sindacati (1,4%) e partiti (0,5%). A questo proposito l'indagine Iref indica nell'adesione ad attività di volontariato una condizione che favorisce le donazioni visto che il 75,4% dei 5 milioni di volontari italiani (il doppio della media nazionale generale) ha contribuito economicamente ad iniziative solidaristiche o di pubblica utilità. Sempre a proposito di volontari (il 12,0% della popolazione italiana), il Rapporto Iref indica in 26 milioni e 500 mila le ore «di azione volontaria che vengono prestate nel nostro Paese ogni settimana». Un dato che, con la cifra percentuale nazionale, ci mette in linea con il livello medio europeo ma ben distanti da altri paesi esteri. Come il Canada e gli Stati Uniti, ad esempio, dove i volontari costituiscono il 20 - 25% della popolazione.

In conclusione, l'universo composto e diffuso del terzo settore può essere letto e interpretato in molti modi, proprio come i dati che ne scaturiscono. Ci pare però molto opportuno sottolineare come fa nella prefazione il presidente del Comitato scientifico dell'Iref, Alberto Valentini, una delle caratteristiche costitutive emergenti dell'associazionismo e del mondo non profit. Viene insomma alla luce la volontà concreta di strati sempre più vasti della popolazione, di pensare e operare in un contesto per così dire «rivoluzionario», non anti-capitalista ma a-capitalistico. Si cerca, in definitiva, di partecipare alla gestione di «una economia che sia capace di competere ma che al tempo stesso rinunci a distribuire i propri utili per la remunerazione del capitale, preferendo invece procedere a riempirli per sviluppare l'impresa non profit che li ha prodotti, ovvero canalizzarli verso programmi di utilità collettiva».

Con la coscienza precisa che «eliminando le remunerazioni del capitale dal proprio conto economico aziendale, si ottengono due risultati concomitanti: il primo è che un nuovo posto di lavoro costa di meno; il secondo è che ampi ambiti della popolazione sono più disponibili a lavorare nelle imprese o negli enti non profit perché sentono coincidere tendenzialmente il proprio interesse personale con un apporto offerto alla collettività». Uno spettro si aggira per l'Europa...

UNIVERSO COMPOSITO
Nel Paese 160 mila strutture che operano senza fini di lucro

